

IL VIAGGIO DEL SECOLO XIX

Cavi, c'era una volta la stazione...

Tutto chiuso, monitor in tilt, ruggine e calcinacci, niente cartelloni né annunci

GIACOMO CAMPODONICO

LAVAGNA. C'era una volta la stazione ferroviaria di Cavi di Lavagna... Una volta, perché quella che c'è oggi non è certo più una stazione, ma solo un posto dove si fermano "anche" i treni. È tutto chiuso sbarrato e l'unica nota di vitalità viene dalla presenza nell'ex atrio della sede dello Iat, l'ufficio Informazioni e accoglienza turistica. Che però, si legge in un cartello, è aperto solo dal 15 giugno al 15 settembre. All'esterno, sulla riantranza che si affaccia sulla via Aurelia, si nota subito la pulizia e la presenza mica tanto discreta di una sfilza di cassonetti per i rifiuti, compreso quello per le deiezioni dei cani. Anche l'imbocco del sottopassaggio è pulito e imbiancato da poco, anche se un po' alla sperandio. I problemi per i viaggiatori arrivano però sui binari.

Detto che la macchinetta oblitteratrice nel sottopasso funziona (anche se davanti c'è un perenne lago d'acqua che impedisce di avvicinarsi) e che i bagni sono aperti e puliti (ma in uno c'è un wc alla turca che meriterebbe un posto su una bancarella di modernariato), non c'è la macchina per fare i biglietti né l'indicazione di dove sia possibile acquistarli (a parte i tre mesi di apertura dell'ufficio Iat), non ci sono tabelloni con gli orari dei treni e i monitor sono fuori servizio. Una scritta avverte però che bisogna "prestare attenzione alla diffusione sonora". Cioè, tradotto, agli annunci fatti via altoparlante. L'abbiamo fatto e per tutto il tempo che ci siamo aggirati per la stazione ci siamo sentiti dire di "non attraversare i binari, servirsi del sottopassaggio", e che "si rammenta che è vietato aprire le porte esterne dei treni, salire o scendere quando questi sono in movimento". Del fatto che nel frattempo fossero arrivati o transitati tre convogli, dobbiamo ancora averne notizia adesso. Eppure Cavi è una super-rinomata località turistica e c'è da scommette-



La stazione di Cavi di Lavagna



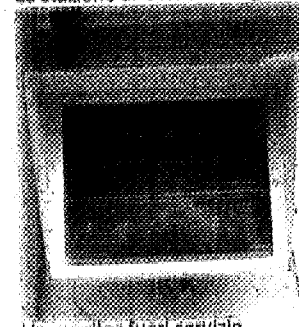
L'ufficio Iat aperto solo tre mesi



Un'oblitteratrice in funzione, ma circondata dall'acciaio



Una "turca" arrugginita



Un monitor fuori servizio



Mini coltivazione di piante aromatiche



Niente posti a sedere sotto la pensilina



Calcinacci, ruggine e un'oblitteratrice svuotata

IL PROGETTO DEL COMUNE

VIA LE BARRIERE ARCHITETTONICHE: DUE ELEVATORI E LAVORI DI RESTYLING

*** **LAVAGNA.** La sorpresa, piacevole, è all'esterno della stazione, subito dopo l'imbocco del sottopassaggio. Un cartello del Comune di Lavagna informa dell'avvio dei "lavori di adeguamento del sottopasso pedonale della stazione di Cavi alle norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche". L'opera, dell'importo di 56.939 euro e finanziata dalla Cassa depositi e prestiti, è stata appaltata all'impresa Dieci Costruzioni srl di Chiavari. Manca un'ultima autorizzazione da parte di Trenitalia e poi partiranno i lavori. «In un primo tempo pensavamo di sistemare due ascensori: uno sul marciapiede lato mare e uno subito all'inizio del sottopasso - spiega Giuliano Vaccarezza,

sindaco di Lavagna - Poi, trattando con le Ferrovie, è scaturito che le Fs ci daranno i due elevatori, a metà tra ascensori e montacarichi, molto pratici, e allora noi useremo i soldi per risistemare tutta la stazione. Intonaci, tinteggiatura e telecamere per scoraggiare i vandalismi. Sarà più facile arrivare ai treni ma anche al mare, sia per le persone disabili ma anche per gli anziani». Un'attenzione, quella dell'abbattimento delle barriere, che il Comune di Lavagna ha già applicato anche in altre zone della città. Resta il problema della stazione chiusa: «Sì, l'ufficio Iat dovrebbe restare più aperto. Ma non ci sono soldi per pagare il personale...», G. C.

re che sono molte le persone che vi arrivano in vacanza servendosi ancora del treno, anziani soprattutto.

Camminiamo sul primo marciapiede e sul lato verso Sestri Levante ci sono diverse aiuole con piantine di rosmarino, timo, maggiorana e altre erbe aromatiche e caratteristici sassi piatti dove una mano ha scritto: "Una persona ha cura di noi, non prendeteci". Dopo l'orticello di guerra del ventennio, ecco quello ferroviario. Sull'altro lato della stazione, cioè in direzione di Lavagna, c'è una minipensilina con un cartello blu che indica la possibilità di sedersi: peccato che non ci siano panchine. Chissà dove aspettano il treno pendolari e studenti quando piove o c'è vento di mare?

Imbocchiamo il sottopassaggio: imbiancato da poco dicevamo, ma si sta già scrostando tutto e il lavoro non è certo stato eseguito "a regola d'arte". Saliamo sul secondo marciapiede e qui il senso di abbandono è

totale. Niente cartelloni, monitor guasto, macchinetta oblitteratrice addirittura svuotata e un cartello che invita a segnalare eventuali guasti al numero verde 800.075075 della Direzione Regionale Liguria di Trenitalia. L'abbiamo fatto, abbiamo lasciato un messaggio nella segreteria telefonica chiedendo di essere richiamati. Ma non è ancora accaduto. La piccola sala d'attesa sul marciapiede è vergognosa: è piena di "ciappe" abbandonate e di calcinacci, la pittura si sfoglia già, la ringhiera è mezza marcia (per via della salsedine), non ci sono panchine (sono però all'esterno), i vetri sono luridi. Usciamo, scendiamo e siamo sulla passeggiata che costeggia le cabine. Il mare e la spiaggia sono lì a due passi, stupendi. Per fortuna che, almeno, nei biglietti di Trenitalia non c'è il sovrapprezzo per "natura da sogno"...

campodonico@ilsecoloxix.it

IPRODUZIONE RISERVATA

4. CONTINUA